

PER LA POLITICA ITALIANA IN VISTA DELLE ELEZIONI È UN REGALO INASPETTATO. IL RIALZO DEI TASSI VERSO L'AUTUNNO 2018

L'inflazione ancora bassa allunga la vita al piano Draghi

La Bce potrebbe aumentare l'acquisto di titoli sopra i 60 miliardi di euro al mese

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A TALLINN

Sulle rive del Mar Baltico splende un sole tipico in altre latitudini. Da ieri tutti i banchieri centrali d'Europa sono a Tallinn, ospiti di uno dei più giovani membri della moneta unica per la riunione che una volta l'anno si fa fuori dalla grigia Francoforte. Doveva essere il vertice chiave per discutere l'uscita da due anni di politica monetaria ultraespansiva, gli ultimi dati sull'andamento dell'inflazione potrebbero derubricarlo come l'ennesimo confronto di routine in attesa di cambiamenti che tardano a manifestarsi. Secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, le ultime previsioni economiche della Banca centrale europea dicono che l'inflazione dovrebbe fermarsi attorno all'1,5 per cento quest'anno, il prossimo e persino nel 2019. Si tratta di una revisione al ribasso di due decimali per quest'anno e il 2019, di un decimale rispetto al 2018. Un ribasso che avviene nonostante il miglioramento delle stime di crescita e causato soprattutto dall'aumento debole dei prezzi del greggio. Dei rischi che potrebbero arrivare dalle sanzioni contro il Qatar o per via degli attentati in Iran non c'è traccia, per ora.

Dunque la linea attendista di Mario Draghi si mostra fattualmente corretta. Il fronte di chi vorrebbe mettere mano in fretta al tasso negativo sui depositi bancari (-0,40 per cento) è sempre più ampio: lo chiedono Germania, Francia, Austria, Olanda, Lussemburgo, ma sbatte contro la debole ripresa dei prezzi. Il dibattito fra i governatori è su come procedere nell'uscita dal programma di acquisti straordinari

di titoli pubblici. La linea imposta da Draghi prevede la riduzione graduale (60 miliardi di euro al mese) a partire da gennaio dell'anno prossimo e poi lungo il resto dell'anno. Solo verso l'autunno del 2018 verrebbe il momento di mettere mano ai tassi. Il fronte interventista - pressato dagli ambienti finanziari - dice che no, il tasso sui depositi andrebbe rivisto prima, pena una contrazione eccessiva dei margini. L'obiezione di Draghi è che il solo ritocco dei tassi negativi potrebbe far impennare la curva dei tassi a lungo termine. «La discussione è fra l'ipotesi di uscita molto lenta dal piano ed una estremamente lenta», sintetizza un banchiere centrale che chiede di non essere citato.

Doveva essere il vertice dal quale far emergere una modifica sostanziale della comunicazione sulla politica monetaria, al massimo si riuscirà a cogliere qualche sfumatura di grigio. Draghi dovrebbe ammettere che i rischi per la crescita non sono più orientati al ribasso, ma quasi certamente non cambierà la formula secondo la quale il piano di acquisti potrebbe aumentare di nuovo oltre i 60 miliardi. Per la politica italiana, persa in discussioni lunari sulla data delle elezioni, è un regalo inaspettato. Dal momento in cui - probabilmente a settembre - la comunicazione della Bce cambierà segno, il costo del finanziamento del debito pubblico sui mercati riprenderà a salire e allora la discussione dovrà orientarsi a capire le opzioni utili nell'interesse del Paese. Il possibile fallimento della trattativa con l'Europa per il salvataggio delle due banche venete potrebbe essere la sveglia anticipata.

Twitter@alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

